

LE RELAZIONI DI ALBERICO I CIBO MALASPINA

PRINCIPE DI MASSA

CON L'ALGERIA, IL FEZ, LA PERSIA, L'INGHILTERRA,
LA CINA E IL GIAPPONE

In una delle tante escursioni che nella seconda metà del secolo XVI i Barbareschi fecero sulle spiagge della Lunigiana, fu preso un contadino del Mirteto e menato schiavo ad Algeri. Gli toccò quel Re per padrone; ed entratogli in grazia e abbracciato l'islamismo, salì in credito e fece fortuna col nome di Ali Piccinin. Alberico Cibo Malaspina non sdegnò di tener carteggio con questo suddito lontano, che aveva rinnegata la fede de' padri; e si valse di lui per comprare de' cavalli arabi e per riscattare degli schiavi cristiani. Già stampai varie lettere che gli scrisse (1). Ora, nel tirare innanzi il riordinamento del R. Archivio di Stato in Massa, essendomene venuta un'altra alle mani, pubblico anche questa. È scritta da Genova il 4 maggio del 1598, e dice:

Mi vien fatta calda istanza da Francesco, mio figliuolo, cavaliere di Malta (2), acciò ch'io interponga l'opera e diligenza sua per il riscatto di Claudio di Luca, giovinetto di 12 anni, da Nocera, terra sottoposta alla Religione di Malta, nella provincia di Calabria, qual fu fatto schiavo l'anno passato, e propriamente alli 20 d'ottobre 1597, dalle gente di tre galeotte, che sbarcorno alle 8 hore di notte nella bocca del fiume S....., e sachegiorno la terra di Santello; che ben che i suoi sian persone di poca facultà, tuttavia, restringendosi tutti insieme, faranno forza di sborsare per il riscatto di detto Claudio di Luca quattro fino in cinquecento ducati, della moneta di quel regno. Mi farete ben piacere particolare di comprarlo al men partito che potrete, mostrandomi in questo che si faccia il servitio per amor mio senza più altro interesse di quello che ho detto, che più oltre non si potria compiere rispetto alla poca fortuna delli parenti del Claudio già detto; col quale fu parimente fatto schiavo un altro della medesima terra di casa Dovardo; il che serva per contrasegno, inten-

(1) SFORZA G. *Un massese rinnegato ad Algeri*; in *Giornale Ligustico*, nuova serie, vol. II [1897], pp. 149-153.

(2) Era uno de' molti suoi figli naturali. Gli nacque a Roma nel gennaio del 1563 e poi lo legittimò.

dendosi che li detti vascelli erano di Biserta e il *Rais*, che comandava, chiamato Carali. E perchè i cinquecento ducati suddetti seranno sempre in ordine di farli pagare dove più vi accomoderà ad ogni suo avviso, così vorrei che alla risposta di questa mi diceste che il Claudio sia in poter vostro o di persone dipendente da voi, assicurandomi ch'io sia per ricevere questa sodisfazione, non ostante ch'io sia informato della distanza fra Algieri e Biserta, dove non dubito che haverete persone che faccino il servitio che desidero. Resta ch'io vi dica del mio ben stare della mia persona e di tutta la casa mia. E con questo il S.^r Iddio vi conceda la sua santa gratia.

Alberico conobbe a Genova un Ambasciatore del Re di Persia, che era là di passaggio. « Giunto » che fu « ed alloggiato all' hosteria di Santa Marta, con dodici persone che menava seco » (così si legge ne' *Cerimoniali* della Repubblica), « mandò a Sua Serenità, per il suo interprete, il Breve che Sua Santità gli haveva fatto, perchè fusse raccomandato e carezzato da' Principi christiani da' quali fusse andato, e così per loro Stato e dominio, e che voleva visitare Sua Serenità quando gli fusse data l' hora; e se risolse dal Ser.^{mo} Senato farlo prima visitar da sei gentil huomini, e fargli offerte pubbliche, come si costuma ad altri Ambasciatori di Principi supremi. Così seguì; e fu Priore il sig. Pietro Lomellino q D. Vincentii; e gli fu carissimo di sentirsi far tante amorevoli offerte e così ben visto da questi Ser.^{mi} Signori, come disse il suo interprete..... Di poi disnar venne a palazzo con carrega a mano, portata da' suoi servitori, con quattro suoi gentil huomini avanti, vestiti di tele d'oro colorite, catene d'oro grosse al collo, scimitarre a cinta ed un pugnaletto dinanzi la panza, ed esso con manto di borcato d'oro riccio, longo fino al ginocchio, fodrato di zebellini molto belli, col solo pugnaletto attaccato a una binda, che lo cingeva a torno, di diversi colori, con la sottana più longa fino a mezza gamba, di tela d'oro mischio, ed un gran turbante in testa, che haveva più del longo che del tondo, di sottilissimo velo di varii colori tessuto; et il medesimo portavano gli altri suoi huomini, che gli andavano avanti. Fu da Sua Serenità e da due Ill.^{mi} SS.^{ri} di casa ricevuto alla porta del salotto, a' quali fece bassa riverenza; e Sua Serenità lo prese per la mano e se lo fece sedere alla sinistra banda, con allegro viso, in segno di allegrezza e di vederlo volentieri; ed esso fece dire dal suo

interprete che se nel suo paese avesse inteso che, oltre alla Republica di Venetia, gli fusse stato questa di Genova, così bella e così potente, che harebe portato seco lettere del suo Re a Sua Serenità, e che n'haveva dispiacere, e che al suo ritorno ne farebbe venire, gustando assai che lo vedessero di buon occhio e che lo carezzassero. E da Sua Serenità fu risposto che tutta la Republica s'era rallegrata di vedere S. S. Ill.^{ma} in questa città, e che se dicesse di ciò che bisognava per suo servizio, e così per il suo passare in Spagna, che se gli sarebbe provisto; e fece render molte gratie di nuovo e si licentiò, accompagnato da Sua Serenità fino all'altra porta de la sala, e da molti gentil huomini, che per vederlo vi erano concorsi, fino al cortile, ove entrò in bussola, con molti alabarderi avanti, così al venire, come alla partenza, col colonello avanti. Era huomo di statura alta e ben proportionato, musico, poeta e letterato ne la sua legge, e sonava di liuto indifferente dal nostro, mostrando ogni altra cosa che di esser goffo o di poco giudizio..... Sempre stette all'hosteria mentre si fermò qua, e fu menato per la città a vedere qualche cose più principali, e per esser viste così barbare persone, che non lo lasciavano mai star solo. Et andette anco a Fassolo, che ne restò molto contento d'haver visto tante belle cose » (1).

Partito che fu per recarsi a Madrid a complimentare Filippo II a nome del suo Re, Principe di Massa, trascorsi alcuni giorni, gli scrisse :

Ecc.^{mo} Signore, Credo che a quest' hora sarà giunta in la Corte di Spagna con la salute e prosperità che io le desidero, et che haverà havuto gusto e piacere di vedere tanti paesi e diversi costumi, et di trovarsi hora appresso al primo Re del mondo cattolico e cristiano, si che, ritornando dal suo gran Signore, non le mancherà materia, nè occasione di trattarle di cose viste da lei delle più famose di Cristianità, che Dio santissimo gliene conceda la gratia. Il Dottor Spinola, amico suo, che già era partita V. E. mi disse che desiderava una delle mie spade, che haverei havuto a favore et a piacer grande di haverlo saputo in tempo, et se mi verrà occasione di mandargliela, non la perderò certo, desiderando servirla in cose maggiori. Prego V. E. farmi sapere della sua salute, e mi dia notitia se più si ricorda di noi, come faccio io sempre di lei, e mi avisi quando

(1) R. Archivio di Stato in Genova. Cerimoniali; vol. I, c. 252 tergo e seg.

partirà da quella Corte; non si scordando far le mie raccomandazioni a Monsignor il Vescovo (1), il quale potrà rispondermi per lei, affinchè meglio sia inteso da me, purchè vi sia il suo sottoscritto. Di me le dico che sto bene, lodato il Signore, e presto andarò al mio Stato; e potrà la sua risposta consegnare al segretario del Cardinale Colonna, che l'haverò sicura. Et a V. E. con questo fine bacio le mani. Di Genova, alli 9 d'aprile 1601.

Di V. E.

Servitore ALBERICO CYBO
Principe di Massa. Di man propria.

L'Ambasciatore, per fargli recapitar la risposta, si valse invece del mezzo di Gio. Francesco Spinola, come si ricava da quello che Alberico stesso scriveva il 10 di settembre a questo patrizio genovese: « Ricevei la carta di V. S. con la del S.^r Ambasciatore Persiano, al quale rispondo e desidero servire, havendolo conosciuto qui [in Genova] per molto discreto ». La lettera dell'Ambasciatore, che portava la data de' 19 agosto, più non si trova nel carteggio de' Cibo. La risposta, alla quale accenna il Principe, è questa:

Ecc.^{mo} Signore, Con grandissimo contento ho inteso per la lettera di V. E. de' 19 del passato il sano arrivo suo in quella gloriosa e gran città del Re, mio Signore, e che Sua Maestà, come benignissima et che ben conosce i molti meriti della persona di V. E., lo habbi ricevuto con lieto volto, honorandola et accarezzandola quanto conviene alla grandezza di Sua Maestà. Me ne rallegro adunque di buon cuore con V. E. e prego Iddio che la conservi e guardi tanto quanto io, suo affetionatissimo, lo bramo et desidero. Prima havevo scritto a V. E., che a quest' hora doverà esser capitata, confermando con questa medesima poi ch'io l'hamo et osservo et desidero che sempre mi comandi. Di me le dico che per mercè divina mi truovo sano, et con il primo buon tempo andarò per qualche mese al Stato mio di Massa a godere la campagna e le caccie, ma con desiderarvela con tutto l'animo, stando con gran martello di rivederla per meglio goderla et servirla; et di là farò mio debito di scriverle et darle nova di me, come supplico lei a far

(1) Nel *Cerimoniale* si legge che l'Ambasciatore « fu da Papa Clemente VIII molto carezzato in Roma e vestito come venne qua » [a Genova] « e così tutti gli suoi huomini; e gli fu dato interprete che andasse seco ed un canonico, prete spagnolo, perchè lo conducessero in Spagna e lo spesassero per viaggio con detti suoi servitori con duemila scudi d'oro, che gli fece per ciò donare ». Si tratta dunque del canonico spagnuolo, da Alberico, per equivoco, chiamato vescovo.

il medesimo. E con baciare a V. E. le mani et a mons.^r il Vescovo, non dico altro, che raccomandarla a Dio nostro Signore. E con questo faccio fine.

Il Principe Alberico dalla sua piccola Massa spinse gli occhi anche sul Re di Fez, il quale di quando in quando mandava gli agenti suoi alla marina dell'Avenza a comprare e imbarcare de' marmi di Carrara. La passione del Cibo per i cavalli arabi lo stimolò a scrivergli; ma sulla minuta della lettera « al Re di Fessa » aggiunse poi di proprio pugno questa nota: « quello che portava le lettere non arrivò, che vi morì per il camino ». Ecco la lettera sfortunata:

Serenissimo Sig.^{re} oss.^{mo} Essendo molti anni che quella Corona e particolarmente V. M. si serve de marmo de una terra mia di questo Stato, ho desiderato sempre occasione di essere comandato da V. M., sì per detto comodo de' marmi, come de alcuna altra cosa de suo comodo; il che se ben più volte ho detto a questi Agenti suoi, nondimeno, doppo il baciare a V. M. le mani, ho voluto far questo medesimo ufficio con questa lettera mia. E perchè diletandomi molto di cavalli so io quanta stima si tenghino quelli dei regni di V. M., la supplico a favorirmene, accertandola che questo favore mi sarà tanto grato che ne terrò particolare obligo a V. M. E rimetendomi a quanto d'avantaggio le potrà dire questi suoi Agenti di qua, non passerò in altro che in farle riverenza, con offerirmele in quello che potesse servirla da queste bande. Della terra mia di Carrara, li 15 di settembre 1594.

Bacio a V. Maestà le mani. Suo aff.^{mo} servitore

ALBERICO CYBO Principe di Massa.

Più fortunate furono invece le sue relazioni con Giacomo I Stuart Re di Scozia e d'Inghilterra; cordialissime poi quelle col barone Arrigo Lee, « cavaliere inglese cattolico », al quale scriveva:

Ill.^{mo} Sig.^{re} Certo che quando Italia venne favorita dalla vista di V. S. Ill.^{ma} l'anno 1569, e particolarmente il Stato mio di Massa e mia casa (1), che mi restò sì impresso nella mente la gentilezza sua, la dolcezza de' costumi, l'amabile presenza con la gratia e dispositione della persona, che sempre mi deliberai tenere memoria di lei e continuo desiderio di servirla; se bene,

(1) Nell'indice al suo *Copialettere* Alberico scrisse di proprio pugno: « del 1569 fu in Italia et a Massa per molti giorni ».

e con dispiacere mio, giammai mi fu dato occasione di poterlo fare. Ma fra me stesso godo della rimembranza di così qualificato cavaliere e della prontezza mia, molto devota certo, di honorarlo et amarlo, e perciò ho cercato, quando alle volte ho visto da queste parti cavalieri inglesi, intendere nuove di lei; ancor che siano molti anni che ne restavo senza e con martello non picciolo in vero. Però ha voluto la fortuna che quando men lo credevo ne habbi havuto la contezza e compita relatione in questo giorno istesso dal S^r Tomaso Cialonero della provintia di Bocongiani, Contea di Buckingham, quale è comparso qui per vedere questa città, veramente bella tra le belle d' Italia. Io dunque l' ho tenuto meco più hore ragionando con il gusto che devo di lei, et ho inteso essere sano et in diverse occasione haver mostrato il proprio del valor suo, così in guerra, come in ogni giuoco d' arme e di feste cavalleresche; per le quali honorate prove e meriti delle virtù sue essere stata anco agregata fra i cavalieri della Giarattera, e vivere con molto splendore et reputatione insieme, di che ho preso non men contentezza che grandissima consolatione, onde ho stimato convenirmesi rompere questo sì antico silentio; et tanto più quanto l'istesso gentilhuomo mi dice che sicuramente si può scrivere et havere risposta in breve tempo. Pregherò Iddio che a lungo la conservi e prosperi con sua Ill.^{ma} casa e a me dia maggior larghezza di comodità nel tempo avvenire di servirla che non ho possuto per il passato ottenere. Con questo, baciandole le mani, farò fine. Di Genova, alli 6 dicembre 1597.

Di V. S. Ill.^{ma}

Affett.^{mo} per servirla sempre
ALBERICO CYBO Principe
di Massa.

Il Lee gradì l'atto cortese e lo ricambiò col dono di alcuni cavalli inglesi; intorno a' quali, in una lettera del Principe, sua « al S.^{or} Ianus Grillo », del 27 aprile 1598, è detto: « Io ho già avuto risposta d' Inghilterra, con molta cortesia e prestezza, per le due chinee che desidero, le quali, preso che habbino l' herba, che sarà da mezzo giugno, le manderanno a V. S.; e sperano che non bisognerà passaporto che sia, che per la parte di Medelburgo capiteranno sicure, e che se ne intenderanno con V. S.; la qual priego di nuovo a vedere che le fatiche d' haverle non sian buttate; e si contenti di scrivermi come penserà di far a mandarmele, che non giunghino rovinate ». Ne tocca pure nella seguente, indirizzata al Lee:

Ill.^{mo} Sig.^{re} Mentre mi trovavo ancora nel mio Stato di Massa, arrivorno in Genova le tre chinee, che alla molto cortesia di

V. S. Ill.^{ma} piacque di mandarmi; e subito fui ricercato da Don Pietro di Mendoza, ambasciatore del Re di Spagna, mio Signore, di volerne una; al che, se ben mal volentieri me inducevo, nondimeno, sendomi fatta nova istantia, mi risolvei compiacerlo, e per ciò feci elettione della baia, che poi intesi per le sue amorevoli lettere che era la più stimata da lei. Gionsi poi io in Genova a baciare le mani alla Maestà della Regina et all'Arciduca (1), e vidi e cavalcai le dua che mi erano rimaste, e trovai la picciola rovanella molto allegra e bonica e ben traversata, e piacque assai a tutti quei cavalieri che la videro, et in particolare al Principe d'Oranges, molto amico e signore mio. L'altra learda, alquanto lunga dalla man innanti, ho trovata esser gagliarda e di gran andatura et assai comoda e atta a fare ogni gran viaggio, che perciò m'è carissima, se ben un poco ombrosa, che doverà lasciarlo et assicurarsi; come tengo certo che farà. Ho voluto darle relatione del tutto per mezzo di questa, scritta di mia mano, acciò che sappi il molto obbligo che le tengo et la stima che con ragion debbo fare del favor che s'è compiaciuta farmi; et anco per tanto più pregarla a comandarmi, se per di qua posso esser giamai buono a servirla, che mi troverà non men pronto che desideroso sempre di mostrarle la volontà che tengo e la gratitudine che le mostrerò del favor fattomi, con tanta prontezza e prestezza. Nel resto, non ho che dirle, se non che dopo il ritorno dell'Arciduca me ne ritornerò in Massa e di là arrivarò alli Bagni di Lucca, per certa indispotione di rene, o orina, che tengo; che del resto, per la Dio gratia, mi trovo sanissimo et amico della campagna. Il Marchese, mio figliuolo, con li suoi figli pur sta bene et è a Ferrara a certi suoi luoghi. V. S. Ill.^{ma} si conservi et mi dica se è più servitore di Dame, che io, in quanto a me, lo son più che mai, et in particolare con queste, molto leggiadre, se ben altiere assai. E qui finendo, resto con baciare le mani et pregar Nostro Signore che la conservi a lungo e felicità quanto desidera. Di Genova, li 16 aprile 1599.

Di V. S. Ill.^{ma}

Servitore che l'ama di cuore

ALBERICO CYBO Malaspina Principe di Massa.

Da centodiciotto anni la casa de' Tudor regnava in Inghilterra, quando il 3 aprile del 1603 venne a spengersi con la morte della regina Elisabetta. Le successe Giacomo VI, Re di Scozia, nato il 19 giugno del 1566 dalla celebre Maria Stuarda, la quale dopo avere sposato in prime nozze il 24 aprile del '58

(1) L'Arciduca « Ferdinando fratello della Maestà della Regina », come Alberico scriveva al figlio Alderano il 7 maggio di quell'anno.

Francesco II, che sedè sul trono di Francia dal 10 luglio '59 al 5 dicembre '60, si rimaritò con Enrico Darnley Stuart, da cui ebbe appunto il successore de' Tudor, che prese il nome di Giacomo I e all'acquistato regno d'Inghilterra congiunse quello avito di Scozia, del quale era stato Re fin dalla culla per l'assassinio di suo padre e la rinunzia forzata fatta dalla madre nel 1577. Dell'assunzione di Giacomo I al trono, Alberico ne tocca in questa lettera al Lee:

Ill.^{mo} Sig.^{re} Ben ricordevole dell'antica amicitia e dell'obbligo che tengo a V. S. Ill.^{ma} vengo con questa occasione a baciarle le mani e dirle che, la Dio gratia, mi trovo sano, con il resto de' miei figli e nepoti, e tutti prontissimi sempre a servirla. Qua si è inteso la morte di quella Maestà e l'elettione del Re di Scotia, et si sta con grande desiderio aspettando et sperando che tutto il regno torni cattolico; che per certo, se così piacerà alla Divina Maestà e di darmi forza, io voglio venire a vederlo; e tanto più caro mi sarà per rivedere V. S. Ill.^{ma}. Alla quale medesimamente faccio sapere che le due chinee, che mi restorno, stanno molto bene, da che la learda è ingrassata tanto che pare un corsiero, e la rovanella, alla quale ho posto nome Bizzarriglia, non si puol vedere la più bella, essendo propriamente bizzarra e vivacissima, e correndo par che voli, et è tale che molti hanno desiderato d'haverla da me, ma non sono per privarmene mai, per il favore che me ne ha fatto lei e per la bontà sua. E se da queste parte posso servirla in cosa che sia, la prego a comandarmi, che mi troverà sempre prontissimo. E con questo fine le bacio le mani. Che Nostro Signore l'Ill.^{ma} sua persona conservi. Di Genova, 15 maggio 1603.

Di V. S. Ill.^{ma}

affetionatissimo per servirla
IL PRINCIPE DI MASSA.

Di lì a poco gli tornava a scrivere:

Ill.^{mo} S.^{re} oss.^{mo} Non è molto che scrissi a V. S. Ill.^{ma} con occasione d'una nave che di qui partì a quella volta. Hora faccio il medesimo per il cavaliere che ha mandato per Italia Sua Maestà; et, oltre al baciarle le mani e sempre tenermeli ricordato per affetionatissimo, la prego a presentar l'inclusa alla Maestà Sua, rallegrandomi con quella della devuta grandezza accresciuta di quel Regno, e dandomele per servitore humilissimo, come lo fui della Regina di gloriosa memoria, madre di S. Maestà, in occasione che di poco era moglie di Francesco Delfino di Francia, dove mi trovai andando in Fiandra al servitio del Catolico, e mentre il Duca d'Alva era in Parigi, per

sposare, a nome di S. M., la Regina francese. E come ch'ero parente e cugino della Regina di Francia, Catterina de' Medici, fui molto accarezzato in quella corte; onde in quelle danze ballai con tutte quelle Regine, e in particolare con la infelice Regina di Scotia, che cusì si chiamava al' hora, et era gratiosissima tanto, che ne riportai il ritratto suo. Ritornai poi in corte doppo che il Re fu amazzato del colpo di lancia, con lettere del Re Catolico, e di nuovo ricevei molte gratie, et in particolare dalla nuova Regina di Francia; si che per tutte queste cagioni debbo essere servitore particolare della Maestà del Re, suo e mio Signore, che per ciò di nuovo prego V. S. Ill.^{ma} a poner-meli in gratia, e veder ch'io riceva suoi comandamenti, se per di quà havessi mai sorte di poterla servire, come desidero sopra modo. E se ne haverò risposta, mi sarà gratia, e ne restarò obligatissimo a V. S. Ill.^{ma}; alla quale sempre m' offero obbligatissimo, e le bacio di cuore le mani. Di Genova, 14 ottobre 1603.
Di V. S. Ill.^{ma}

Servitore ALBERICO CYBO

Principe del Sacro Imperio e di Massa.

La « inclusa » lettera era di questo tenore :

Al Re d'Inghilterra e di Scotia.

Fu grandissimo il contento ch'io hebbi quando intesi che la Maestà Vostra restò erede et successore di quel famoso Regno d'Inghilterra, poichè non men e grande e famoso [era] il merito e valore della Maestà Vostra; e certo che tale allegra nuova riempì in particolare d'infinita contentezza tutta Italia, come quella che ammira la bontà delle virtuosissime qualità della Maestà Vostra, già molto tempo fa chiare e notissime a tutto il mondo, ond' ella et io, devotissimo servitore della Maestà Vostra, pregheremo per sempre N. S. Iddio per la lunga conservatione della persona di Vostra Maestà e de' suoi felicissimi Regni, acciò ch'ella ogni giorno più possa spiegare e mostrar vero effetto della sua gran giustitia e suo valore. In me poi s'aggiunge doppio il contento di questa accresciuta grandezza di V. M., da che fui servitore della Serenissima Regina di gloriosa memoria, madre della Maestà Vostra, et ne ricevei molti favori, mentre ella fu Delfina di Francia e poi Regina, in occasione di andar in Fiandra al servizio del Re di Spagna, mio Signore, pur di felicissima memoria; et partecipai sempre della buona e mala fortuna di quella valorosa Regina, come conveniva alla devotione della servitù mia, ch'era, come ho detto, grandissima. Suplico dunque, quanto posso il più, la benignità della M. V. a favorirmi di ricevermi in gratia e di havermi per servitore d'infinita affetione et humiltà, e come più diffusamente le sarà narrato dal Baron Arigo Lee, cavaliere di molti anni amico mio; che di

tutto per me si restarà obligatissimo alla gran cortesia e gentilezza di V. M.; alla quale humilmente bacio la real mano, e di nuovo la priego dalla Maestà Divina perpetua felicità. Di Genova, alli 14 ottobre 1603.

Di Vostra Maestà

Devotissimo et humilissimo servitore
ALBERICO CYBO Principe del Sacro Imperio
e di Massa.

Tanto dal Re Giacomo, quanto dal Barone, ebbe risposta pronta e cortese; ma entrambe si cercano invano nel carteggio de' Cibo. Che cosa in quelle due lettere fosse detto si ricava dalla seguente di Alberico al Lee:

Ill.^{mo} Sig.^{re} oss.^{mo} La lettera della Maestà del suo Re e mio Signore con quella di V. S. Ill.^{ma} m'ha trovato qui nello Stato mio di Massa. Da quella di Sua Maestà ho cavato grandissima consolatione, vedendo che si degna con tanta benignità favorirmi della gratia sua, ambita et stimata da me al pari della vita propria, onde mi resta infinito desiderio che mi si porga occasione in che possa servirla et obbedirla, come farò sempre; e dalla di V. S. Ill.^{ma} ho ricevuto il contento che mi si conviene, havendo inteso che si conserva vivo, ch'è quello che più desidero, augurandole vita lunghissima e che se possibil fusse si rinnovasse come la fenice, poichè a sì gran cavaliere, e tanto Signore mio, non potrei augurarle meno e certo, Signore, che le tengo grandissima obligatione, poichè veggo che l'onore sì grande e sì cortese che, mi fa Sua Maestà, tutto è causato dal mezzo suo e dall'amore che mi porta, del quale ne haverà sempre V. S. Ill.^{ma} ogni dovuto contracambio et ogni perpetua memoria in me e ne' miei successori; che così gli offero e imprometto. Io ho un ritratto della Regina, madre di Sua Maestà, di chiarissima memoria, di quei primi anni che fu maritata al Delfino di Francia; tutto simile, che portai meco quando in quei giorni mi trovai a quella corte così ben ricevuto et regalato. Se Sua Maestà lo gustasse, lo manderei; che però destramente potrà V. S. Ill.^{ma} cercarlo d'intendere, et con tal occasione baciar per me, con ogni humiltà, le mani a Sua Maestà e suppliarla continuarmi la gratia sua. Et a V. S. Ill.^{ma} bacio le mani. Che Nostro Signore la conservi felicissima Di Carrara, 26 giugno 1604.

Di V. S. Ill.^{ma}

Per servirla sempre
IL PRINCIPE DI MASSA.

Il Lee gli rispondeva il 30 di novembre:

Illustrissime Princeps. Amorem tuum singularem Serenissimo Domino Regi meo studiose declaravi, quem (pro insita mansuetudine) animo propenso est amplexus et pari gratia benevolentiaeque in posterum fovebit et conservabit. Animum etiam Regium pertentavi super imagine illa (beatissimae memoriae) Reginae matris, quo nomine nec minus pro eximio tuo amore plurimum se tibi velle debere Regia Maiestas profitetur. Atque in ea re sibi gratulatur serio quod (piissimae memoriae) Regina mater tui praesertim in Gallia delectum habuerit, apud quem tam insigne studiosae mentis deponeret pignus et monumentum. Cum igitur Celsitudini vestrae visum fuerit literas iterum ablegare et tabelam (quam tanta cum humanitate voluisti exhibere) mittendam curare ne dubites (quod et ego in me suscipio) quin Regias literas sua ipsius manu exaratas brevi sis habiturus, tam plena amoris et gratiae quam munus illud tuum candoris et benevolentiae est plenissimum. Ego vero quod meum est interim polliceor, omnia me studia officiaque praestitutum prolixae quae ad gloriam dignitatemque nominis tui amplificandam possint pertinere. Pridie kal. decemb.

Celsitudini vestrae addictissimus

. LEE (1)

Alberico fece dono al Re Giacomo del ritratto della madre; e n'ebbe questa risposta (2). Il figlio di Maria Stuarda non poteva esprimergli la propria gratitudine con più gentilezza d'affetto. Ecco la lettera:

Giacomo per l'Iddio gratia Re dell'Inghilterra, Scotia, Francia, Irlanda e difensore della Fede, etc.

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^r D. Alberico Cybo, Principe del Sac. Rom. Imp. e di Massa, salute.

Habbiamo ricevuto le vostre lettere, abundantissime d'amore e di cortesia, e con esse li gratiosi ritratti da voi mandatici; nè per hora sappiamo ritrovar modo con cui ve ne potiamo rendere le dovute gratie; ma si come v'habbiamo altre volte significato la stima che facciamo de l'affettione et amorevolezza vostra verso di noi, e l'istesso habbiamo anco comandato che v'attesti Henrico Lee, fidelissimo nostro servitore e suddito, e

(1) Soltanto la firma è autografa, ma in gran parte indecifrabile. A tergo la lettera porta scritto: « Magnificentissimo et Illustrissimo Principi de Massa ». Ha il sigillo, in ceralacca, del Lee, col motto: *Sero sed serio*.

(2) Il testo originale in latino è perito, ma ne resta la traduzione in italiano fatta fare da Alberico; che appunto stampo.

di quanta consideratione sia appo di noi l' antica vostra osservanza verso la Ser.^{ma} Regina, madre nostra carissima, vivente, et la pietosa ed eterna memoria che havete dimostrato ritener di lei doppo il passaggio suo a miglior vita; così hora l'istesso vi ratifichiamo di nuovo, assicurandovi che questo dono, e la imagine in specie di essa nostra madre, per esso rappresentata, viene da noi anteposto a qual altro ricchissimo presente e pretiosissima gioia; nè per rammentarsi l'affettuoso animo vostro verso di noi potevasi da voi inventare mezzo più significante et efficace di questo; onde sempre che ne occorrerà di rallegrarcene l'animo et la vista avverrà di ravvivarsi la memoria di chi ce l'ha donato; il che faremo sempre volentieri, con non men di buona voglia saremo pronti a rendervene dovuto merito all'occasione; e così vogliamo che la presente nostra, quasi ostaggio e mallevadore ne servi a confermarvi che lo riconosciamo e pienamente professiamo. Dal palazzo nostro di Westminsterio, li XX di febbraio l'anno del Signore 1607.

Vostro amico amatissimo
GIACOMO RE.

La ragione del tanto indugiare a mandargli il ritratto della madre infelice fu questa: l'esemplare, portato di Francia, s'era guasto « ob quosdam iniuria temporis contracta corrogionem labe »; e tenutolo per modello, con diligenza e studio ne fece dipingere un altro « per antuerpianos tabellarios » (1). L'ultima lettera di Alberico al Lee è del 12 agosto 1607. Con mesto affetto gli annunzia la morte del suo primogenito Alderano, Marchese di Carrara, avvenuta il 14 novembre dell'anno prima; lo mette a parte che Brigida Spinola (la moglie di Carlo, il primo de' cinque maschi lasciati da Alderano) dopo quattro aborti, rimasta per otto mesi di continuo nel letto, aveva finalmente partorito un bambino il 23 dell'antecedente mese di luglio, che, tenuto al battesimo dal Duca d'Urbino e dalla Granduchessa di Toscana, portava come lui il nome d'Alberico. È l'ultima gioia che prova nella sua tarda vecchiezza.

Se non può dirsi che Alberico avesse relazioni con la Cina, ben n'ebbe nel Giappone. Per quel che riguarda la Cina altro non fece che raccomandare a Ferdinando I de' Medici, Granduca di Toscana, un frate che v'andava a predicare il Vangelo. La lettera è di questo tenore:

(1) Cfr. nel copialettere d'Alberico ciò che scriveva al Re Giacomo « tertio decimo kal. sextiles MDCVII ».

Ser.^{mo} Sig.^{re} mio oss.^{mo} Il padre fra Felice Bargellini dell'Ordine di Scalzi, di ritorno da Spagna, ben spedito et gratiato da S. M^{ta} de' negotii che ha trattato, come da esso V. A. potrà intendere, dopo essersi riposato qua da me alcuni giorni, se ne viene hora in Fiorenza, con ferma resolutione di passare quanto prima potrà in Gierusalem e poi al regno della China, per fermarsi qualche tempo. E se bene mi ha detto che è conosciuto da V. A. et è stato sempre favorito et aiutato nei suoi dessiderii, ho voluto nondimeno in questa sua lunga peregrinatione raccomandarli questo buono e devoto religioso; et con tal occasione far humilissima riverenza all'A. V., si come singularmente la stimo et osservo; supplicandola a tener conservato nella sua gratia la vera servitù mia. Che N. S. accresca alla S. Ser.^{ma} persona ogni maggior felicità. Di Genova, 14 luglio 1593.

Di V. Altezza

Devotissimo servitore
IL PRINCIPE DI MASSA.

Per quanto poi si attiene al Giappone, è nota l'amicizia e la riverenza che il Principe di Massa portò a Carlo Spinola, che in que' lontani paesi trovò il martirio e venne poi dalla Chiesa ascritto tra' beati (1). Metto adesso alle stampe questa lettera, interessante e curiosa, che svela la relazione sua (fino a qui ignorata) con un giapponese di sangue regio, che s'era fatto cristiano:

Al S.^{or} Don Mantio al Chiapone.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{re} Gran sodisfatione deve essere quella di V. S. Ill.^{ma} poichè a Dio benedetto è piaciuto darli forza e salute d'haver visto questa nostra parte dell'Europa per molto meritevole, come ella sa; e anco con la medesima farla ritornare, dopo tante lunghezze e pericoli del viaggio, nella patria sua del Giappone, dove ella ha avuto più d'un Re per zio e parente; che certo son gratie rarissime che Sua Maestà Divina conceda a' suoi fedeli. E però, come cosa di maraviglia, oltra gl' infiniti meriti della persona sua, ho sempre, da che io la conobbi qui in Genova nel suo ritorno da quelle parti, serbata particolare memoria delle sue rare qualità e gentilissime maniere, e desiderato per conseguenza di servirla sempre con ogni mio potere; e però son passati tre anni che, sì per tenergli ricordato questo mio desiderio, quanto anco per favorirmi de'

(1) SFORZA G. *Lettera inedita del Beato Carlo Spinola ad Alberico I Cybo Malaspina Principe di Massa*; negli *Atti della Società Ligure di storia patria*; XXIII, 701-713.

suoi avvisi e di sue lettere, io le scrissi con occasione d'un Portuguese, nato in Machao et molto pratico in quelle parti; il quale, dopo avere scorso molte parti d'Italia, si fermò qui in mia casa alcuni mesi, per tornarsene in Machao. Ma poichè fin hora non ho ricevuto lettere di V. S. Ill.^{ma}, vo dubitando che egli non sia arrivato costì, o che habbia perso per la lunghezza del viaggio le dette mie lettere; il che spero che non farà questo Padre Rinaldo della città di Peruggia, mosso non solo dalla ubbidienza de' suoi superiori, ma da vera devotione e contritione d'animo per servire al S.^{re} Iddio. In così buona e santa occasione mi ha promesso di portare sicuro questa mia, e darla nelle istesse mani. E perchè esso Padre mi ha detto che V. S. Ill.^{ma}, posto da parte ogni ambitione mondana e ogni altro interesse del secolo, habbia voluto donarsi in tutto e per tutto al servizio di Sua Divina Maestà, col vestirsi del lor proprio habbito, e stando nella istessa religione con la medesima vita humile et esemplare che facino loro, ho voluto, con ogni mio affetto, rallegrarmi seco, e ponerle in consideratione, che si come ella servendo al secolo fu ben vista et honorata da tutti i Principi Christiani e sopra tutto dalla Santità del Papa nostro Signore, che tanto più lo sarà adesso, se ella facesse nova resolutione di trasferirsi da Sua Santità, vero Vicario di Dio; il quale, se bene non è quel pontefice che la raccolse così benignamente in Roma (1), è nondimeno un altro, quale è Clemente Ottavo, che non mancherà di vederla volentieri e honorarla con ogni sorte di amorevole demonstratione; come largamente ho discorso di tutto con il presente Padre, portator della presente; al qual però mi rimetto, come anco del darli conto dell'esser mio e pronto mio animo, sempre più vivo et affettionato al servizio suo; pregandola, ben affettuosamente e di buon cuore, che dopo di compiacersi di pregare Iddio per me, suo humil servo, si compiacca ancora tenermi ricordato nella memoria sua, e dimostrarmelo con valersi di me in queste parti, e comandarmi sempre molto alla libera. Che con questo, a V. S. Ill.^{ma} baciando le mani, le prego da Nostro Signore ogni compita felicità. Di Genova, li 28 aprile 1594.

Di V. Ecc.^{za}

Vero affettionato e servitore
ALBERICO CYBO Principe
di Massa.

Sulla minuta di questa lettera Alberico scrisse di propria mano: « non se n' ebbe mai risposta ».

GIOVANNI SFORZA

(1) Fu Urbano VII o Sisto V; ma più probabilmente quest'ultimo.